

Veglia missionaria
Cattedrale di Cesena
sabato 22 ottobre 2011

In questa serata di preghiera e di veglia ho cinque cose da dirvi. Lo faccio invocando anzitutto dal beato Giovanni Paolo II la protezione sulla nostra Chiesa diocesana: tra l'altro visitata da Lui proprio 25 anni fa. Oggi per la prima volta nella Chiesa Cattolica si celebra nelle chiese di Roma e della Polonia la memoria del beato papa polacco. Anche noi ci inseriamo in questo movimento di spiritualità. Invochiamo anche un altro Santo Missionario, Vescovo nella nostra Regione Emilia Romagna, il beato Guido Maria Conforti che proprio domani sarà canonizzato a Roma da Benedetto XVI, insieme al beato Luigi Guanella.

1. La 'Porta della fede'

Si narra negli Atti degli Apostoli che Paolo e Barnaba *'Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli'* (At 14, 24-27).

L'immagine della porta si applica molto bene alla circostanza che ci vede riuniti stasera nella nostra Cattedrale in preghiera, a vegliare. La fede infatti chiede di uscire. Più che entrare, si tratta di uscire. La fede esige

che le porte siano aperte, anzi - direbbe il beato Giovanni Paolo II - spalancate per andare, per correre, per spaziare...

In questa prima riflessione vorrei dire con forza che uscire non vuol dire perdere qualcosa di sé, non significa venir meno alla propria identità. A volte abbiamo l'impressione che uscire, aprirsi, mettersi a confronto con la realtà che ci circonda costituisca quasi un pericolo per noi stessi. Dobbiamo superare tale paura e pensare che dare, donarsi non è perdere ma anzi è acquistare, arricchirsi, precisamente come ci ha ricordato Gesù nel vangelo: chi perde la propria vita, chi la dona generosamente, non la perde ma la ritrova (Cfr Lc 9, 23-26). Tenere per sé e chiudersi alla fine non appaga. Certo, per aprire la porta della propria vita esige coraggio. La porta invece che si chiude è generalmente segno di paura.

Se per caso i classici simboli della missione non ci soddisfano più (penso all'immagine della strada, dello zaino sulle spalle, dei sandali ai piedi), c'è quest'altro simbolo, evangelico, quello della porta aperta, aperta sul mondo, aperta alle varie situazioni di vita, aperta per creare rapporti, aperta per annunciare, aperta per testimoniare senza barriere e preclusioni, senza chiusure e preconcetti, senza paure e tentennamenti.

2. Siamo e vogliamo essere tutti missionari

Nella Nota pastorale che ho pubblicato il 1° ottobre ho desiderato riprendere le consapevolezze ecclesiali circa la coscienza missionaria che tutti deve animare e che tuttavia ancora non sono entrate pienamente nel patrimonio della vita della Chiesa. C'è ancora bisogno di dirci che siamo e vogliamo essere tutti

missionari. Il rinnovamento conciliare del Vaticano II di cui stiamo per celebrare il 50° anniversario è ancora in atto e non ancora pienamente compiuto. Nella Nota richiamo i punti fondamentali di tale coscienza. Rimando a quel testo. Qui desidero sottolineare tre rischi e tre prospettive che guidano il cammino dell'evangelizzazione (Cfr Ratzinger, discorso del 10 dicembre 2000 ai catechisti e docenti di religione):

Il primo rischio è quello di pensare che evangelizzare significhi semplicemente dialogare con tutti considerando tutte le posizioni equivalenti; il secondo è la tendenza di ridurre l'evangelizzazione alla pura e sola promozione umana: dare medicine, costruire scuole, ospedali e chiese. Un terzo rischio è lasciarsi bloccare da un falso concetto di libertà per cui nel confronto con l'altro rinunci ad ogni invito alla conversione a Cristo, per non limitare la sua libertà.

In un'ottica più propositiva si potrebbe dire che invece le vie e le prospettive per una nuova evangelizzazione sono: la prima è la via dell'espropriazione e cioè, evangelizzare non è solo parlare, dire, ma testimoniare, vivere il dono di sé; la seconda via è quella indicata dal vangelo quando dice che il granello di senape è il più piccolo, ma cresce e diventa grande (Cfr Mc 4, 31-32). La legge del 'piccolo' che però si ingrandisce. Cos'è infatti la parola del missionario o cosa sono i suoi gesti a confronto con i gravi problemi del mondo: la fame, la guerra, la mancanza di senso e di orientamento in tanti cuori? E' poca cosa... piccola cosa, ma in prospettiva i suoi gesti e le sue parole cresceranno e faranno crescere! La terza legge è quella del chicco di grano che cade in terra,

muore e produce frutto (Cfr Gv 12,24): la legge della croce, sempre vincente.

3. Il martirio

E' notizia di questi giorni l'uccisione di un missionario del PIME, il padre Fausto Tentorio nelle Filippine. Giungono notizie allarmanti circa la mancanza di libertà religiosa in Cina; a tanti sacerdoti è stato proibito in questi giorni di entrare in quel paese. C'è ancora nella nostra mente e nel nostro cuore l'efferato eccidio di fratelli copti ortodossi in Egitto qualche settimana fa. Sono tre episodi purtroppo non isolati, ma importanti perché esprimono la vitalità della Chiesa.

Ricordo il tema del martirio perché va di pari passo con l'evangelizzazione. Di fatto nella bimillenaria storia ecclesiale mai il vangelo si è diffuso senza il martirio. Perciò lo dobbiamo mettere in conto, come ci dice il Signore nel vangelo: Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi (Cfr Gv 15, 20).

4. La nostra Chiesa è missionaria?

Sì e no! Sì: è stata missionaria, lo è tutt'ora e lo sarà sicuramente in futuro ancora di più. No, non lo è come dovrebbe: non lo è ancora pienamente secondo le linee conciliari: c'è ancora da crescere molto. Leggete la Nota che non dice niente di nuovo, ma che raccoglie le tante e belle esperienze missionarie che in passato e nel presente la rendono vivace. Io devo proprio ringraziare i tanti sacerdoti, religiosi e laici che sono qui stasera tra di noi e che si sono spesi e si spendono in terra di missione dando il meglio di sé.

E tuttavia dico con rispetto e con spirito costruttivo: si deve fare di più! Possiamo fare di più.

Tutti. A noi romagnoli non manca la fantasia, la creatività, l'entusiasmo...

Certo, c'è una missionarietà da vivere qui da noi: ci sono i tanti cristiani che tali non sono più per indifferenza, per superficialità, per egoismo e chiusura; c'è una missionarietà da vivere qui verso i tanti fratelli stranieri nei confronti dei quali abbiamo il dovere di annunciare, testimoniare il Vangelo di Gesù: *'Guai a me se non annuncio il vangelo!'* (1 Cor 9, 16).

Ma c'è anche una missionarietà da vivere di più all'esterno del nostro paese, delle nostre parrocchie, delle nostre famiglie; è urgente gettare uno sguardo sul mondo e fare qualcosa per le tante situazioni di morte: la mancanza di Dio, ma anche la mancanza di casa, di lavoro e di cibo...

5. Due comunicazioni

Non sono i soliti avvisi che si ascoltano al termine della Messa domenicale. Questi spesso si ascoltano pensando che riguardino gli altri e non noi... Questi due avvisi invece ci riguardano. Interessano tutti, tutta la Chiesa di Cesena-Sarsina.

Il primo avviso è che nel prossimo mese di gennaio andrò in visita alla missione di don Giorgio Bissoni in Venezuela. Ne approfitto per salutare e ringraziare don Giorgio che è qui tra noi.

Si dirà che il viaggio interessa il vescovo: è affare suo! No: è affare nostro, di tutta la nostra Chiesa. Desideriamo rafforzare questo rapporto di fede, di aiuto missionario con la Chiesa di Carupano. C'è una storia alle spalle che voi conoscete meglio di me e che non possiamo dimenticare. Come dico nella Nota, questa

nostra presenza non si deve spegnere: anzi va rinnovata e resa ancor più luminosa.

Il secondo avviso è una raccolta di fondi. per le missioni, le nostre e quelle dove operano i tanti religiosi missionari partiti dalle nostre terre. Vogliamo qualificare l'Avvento, come tempo anche di solidarietà, con uno sguardo sul mondo. E così mentre La Quaresima sarà tempo di spiritualità e di crescita interiore con uno sguardo alle situazioni di sofferenza e di povertà qui da noi (già la Quaresima scorsa l'abbiamo vissuta così con la colletta per le famiglie povere del nostro territorio), l'Avvento invece deve aprirci il cuore, la mente e anche il portafoglio per aiutare quelli che sono lontano e che hanno bisogno. Anche qui si dirà: ma con la crisi economica che ci ritroviamo addosso è giusto fare questo appello? Penso di sì. E' giusto, perché un po' di superfluo l'abbiano tutti. Il piccolo obolo della vedova del vangelo (Cfr Mc 12, 41-44) ci insegna.

La raccolta che ogni comunità parrocchiale, ogni Associazione e Movimento farà secondo i tempi e i modi più consoni si estenderà a tutto il periodo dell'Avvento e in occasione della festa di san Mauro che terremo il prossimo 22 gennaio qui in Cattedrale con la Santa Messa, ogni comunità parrocchiale porterà al Vescovo il frutto di questa raccolta.